



Il presidente del Consiglio e segretario del Pd Matteo Renzi  
FOTO LAPRESSE

# La strategia dei frondisti «In aula la vera battaglia»

**L**e buone notizie, anche per le riforme costituzionali, arrivano dalle aule di tribunale. Alle quattro di ieri pomeriggio le agenzie battono la notizia che Pier Silvio Berlusconi e Fedele Confalonieri sono stati assolti (e in parte prescritti) dall'accusa di frode fiscale in un processo gemello a quello dove è stato condannato Berlusconi. E non c'è dubbio che a quel punto il clima cambia un po' tra Arcore e Roma, tra villa San Martino e l'aula al Senato dove la commissione Affari costituzionali è riunita dalla mattina per approvare il testo base della grande riforma. Il leader di Forza Italia non ha ancora deciso se oggi arriverà a Roma e se incontrerà (alle 13) i parlamentari per un chiarimento finale sull'alleanza con Renzi sul fronte delle riforme. «Ma se lo conosco un po' - confessa un senatore forzista - questa notizia potrebbe disporlo con un umore migliore nei confronti del partito». E dei suoi mille mal di pancia.

Le votazioni a palazzo Madama proseguono. Cambia il Titolo V che suddivide i poteri tra Stato e Regioni. Entra in Costituzione, sulla spinta di Ncd che Quagliariello rivendica a buon ragione, la regola dei costi standard (va sempre perseguito il prezzo migliore). Si rinvia a stamani il nodo dell'elezione del Senato in attesa di sapere se l'indisposizione del secondo relatore, Roberto Calderoli, gli permetterà di essere oggi a palazzo Madama. L'approdo in aula della riforma Boschi slitterà, «ma solo perché non sono concluse le votazioni e su richiesta del presidente Finocchiaro» come è stato stabilito nella nuova capigruppo richiesta proprio dai dissidenti di una parte e dell'altra. Molti emendamenti in dissenso dal governo vengono ritirati. Insomma, notizie che sembrano distensive mentre dietro le quinte i vertici dei partiti che sostengono la maggioranza per le riforme sono al lavoro per far rientrare i dissidenti. E blindare le votazioni sugli emendamenti quando il testo arriverà in aula (la prossima settimana).

...  
**Berlusconi di buon umore per le assoluzioni Mediatrade, oggi potrebbe arrivare a Roma**

## IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

**Tra i corridoi di Palazzo Madama è una conta continua. In Forza Italia si parla di 23 dissidenti certi: «E se sono così tanti i no è difficile che Ncd tenga»**

Non se ne fa mostra, ma nei corridoi di palazzo Madama è una conta continua. «Abbiamo ritirato gli emendamenti per non farceli bocciare in Commissione e poterli ripresentare in aula» chiarisce Enrico Buemi che aggiunge: «Non è una Caporetto dei dissidenti, è una ritirata strategica, ci stiamo assestando sul Piave». Bellicoso Buemi, si confronta in Transatlantico con Mineo, fanno battute sulle dinastie Minz-Min (cioè Minzolini-Mineo, copyright Renzi) ed insieme evocano quella di «Manchù con i suoi eunuuchi». La truppa dei dissidenti Pd conta ancora 18 senatori tra cui Chiti, Mineo, Corsini, Mucchetti, Casson. «Io certamente non voterò per la non elettività del Senato» ha ribadito anche ieri. Ospite di *Un giorno da pecora* l'ex pm ha spiegato così la trasversalità della pattuglia dei dissidenti che da palazzo Chigi troppo facilmente liquidano come «conservatori e basta»: «Io quando gioco non vedo chi c'è all'ala destra, io gli passo la palla e se può segnare la passo anche a Minzolini». È vero che l'assemblea di lunedì sera sembra



Un momento dei lavori al Senato FOTO DIRE

aver spostato il dissenso dalle riforme costituzionali alle legge elettorale, ma il numero di 18 viene considerato verosimile.

## GIANNI LETTA IN CAMPO

Come verosimile lo stesso Minzolini, il Mineo di Forza Italia, considera la previsione di «23 dissidenti tra le fila di Forza Italia». Qualcuno ne ha contati anche 27, i sette pugliesi e i campani che fanno capo a Fitto più altri incerti come Malan, Scilipoti, Falanga, Fasano, Bonfrisco. «Non hanno motivazioni vere per votare contro il testo del governo...» precisa una fonte di Forza Italia. Si tratta di malcontenti individuali, incarichi negati, richieste di soldi (Berlusconi sta battendo cassa con i suoi), mal di pancia ideologici per le tessere dell'Arco gay consegnate a mano a Francesca Pascale e recapitate ad Arcore.

Faccende, in ogni caso, che in genere si trattano riservatamente e faccia a faccia. Onere di cui in queste ore si sta facendo carico personalmente Gianni Letta, sempre in campo quando il gioco si fa duro nel senso di importante come cambiare le regole della Costituzione.

«Ma che succede nel Nuovo centro destra se questi 23 di Forza Italia tengono in aula e votano no?» chiede sorridendo un dissidente azzurro. Il partito di Alfano conta 35 senatori e ha già due contrari certi al ddl Boschi (Naccarato e Azzolini). «In effetti la linea di frattura potrebbe essere più ampia se il dissenso in Forza Italia resta alto» ammette un quadro del Nuovo centro destra. In fondo, la voglia di tornare insieme è un virus che gira tra Fi e Ncd. Come prova anche la cena tra le ragazze, Rossi e Santelli, De Girolamo e Saltamartini.

Nelle prime due votazioni in aula non c'è quorum, né i 2/3 né maggioranze assolute. Ma non c'è dubbio che scendere sotto i 200 voti a palazzo Madama sarebbe uno smacco per Renzi. A cosa è servito, allora, il patto del Nazareno rimasto così indigesto a tante parte del vecchio Pd?

Sulla carta la maggioranza per le riforme a palazzo Madama conta 237 voti: 109 del Pd, 59 Fi, 33 Ncd, 15 Lega, 8 Per l'Italia, 7 di Scelta Civica e 6 su 11 di Gal. Un trionfo, addirittura i famosi 2/3 necessari nelle ultime due votazioni (che avvengono solo quando il testo è stabilizzato) per evitare il referendum confermativo. Ma la truppa dei dissidenti non mostra di voler arretrare.

...  
**La maggioranza per le riforme conta sulla carta 237 voti. Ma potrebbero scendere sotto i duecento**

## VIALE MAZZINI

**Il dg Rai accusa la stampa «Sul canone è fuorviante»**

Non c'è alcun obbligo di pagare il canone speciale per chi possiede un computer o un videoregistratore: nessuna «ingiunzione» di pagamento del canone speciale da parte della Rai, parola del direttore generale Luigi Gubitosi, che però accusa la stampa di aver fatto una «campagna fuorviante», come ha scritto in una lettera al presidente della Vigilanza, Fico. Ma, secondo il Pd Anzaldi «è inaccettabile che la Rai dia la colpa alla stampa». E oggi il Cda, visti i pareri di costituzionalità, dovrebbe decidere sul ricorso contro il taglio dei 150 milioni di euro.

# Ora più garanzie per l'elezione del Capo dello Stato

● Oggi il testo in aula ● Referendum, verso nuove regole: un milione di firme ma quorum più bassi

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Oggi il disegno di legge sulle riforme costituzionali approderà nell'Aula del Senato, come previsto. Ma sarà un approdo fugace, visto che la commissione Affari costituzionali ieri sera non ha terminato i suoi lavori, e dovrà lavorare almeno per tutta la giornata di oggi. Ieri la conferenza dei capigruppo ha deciso di confermare comunque il calendario, che oggi subirà una variazione, con la speranza di poter iniziare la discussione generale domani, e votare la settimana prossima.

Ieri la commissione ha lavorato con difficoltà, a causa dell'infornuto occorso lunedì a uno dei due relatori, Roberto Calderoli, che ha avuto un piccolo malore all'aeroporto di Linate: è caduto e si è fratturato tre dita. Difficile che oggi possa essere al lavoro a Roma, e dunque Anna Finocchiaro, l'altra relatrice, sta li-

mando gli ultimi emendamenti dei relatori che toccano alcuni punti importanti della riforma. Il primo, rimandato ad oggi, interviene sulla composizione del Senato, assicurando una maggiore proporzionalità tra le varie forze politiche: i 74 consiglieri regionali e i 21 sindaci saranno scelti dai consigli regionali con un metodo proporzionale puro, in modo da garantire un Senato che rappresenti tutte le forze politiche. Ogni Regione avrà minimo due senatori, Molise, Trentino, Alto Adige e Valle D'Aosta 1, le altre in base alla popolazione residente.

Altro capitolo delicato sono i quorum per l'elezione del presidente della Repubblica. Nella nuova proposta dei relatori, che sarà votata oggi, è previsto un quorum di due terzi nelle prime quattro votazioni; dalla quarta all'ottava votazione servirà una maggioranza dei tre quinti, e solo dalla nona la maggioranza assoluta. Si tratta di un tentativo per scongiurare l'elezione del Capo dello Stato

da parte della sola maggioranza. La platea dei grandi elettori invece sarà, composta solo da deputati e senatori, e non più dai delegati dei consigli regionali.

Un'altra importante modifica proposta dai relatori e al voto oggi in commissione riguarda i referendum. Servirà un milione di firme per indirli, ma si abbasserà sensibilmente il quorum per la sua validità: non più la maggioranza degli aventi diritto, ma la maggioranza degli elettori che hanno partecipato alle ultime elezioni politiche. Visto che alle ultime politiche ha partecipato il 75% degli aventi diritto, basterà che si rechi alle urne poco meno del 38% degli elettori, e che il quesito ottenga la maggioranza dei voti validi. Ma il M5s insorge: «Inaccettabile, il quorum va abolito». Oggi si vota, ed è possibile che il tetto per le firme scenda sotto il milione.

...  
**Titolo V: rispetto al documento del governo ampliati i poteri delle Regioni con conti in ordine**

Ieri la commissione ha dato via libera alla riforma del Titolo V della Costituzione, che ridisegna i rapporti tra Stato, Regioni ed enti locali. Finocchiaro e Calderoli hanno ampliato i poteri delle regioni rispetto al testo originario del governo, eliminando la legislazione concorrente. Lo Stato avrà legislazione esclusiva sulla politica estera, sui rapporti internazionali dello Stato, sui rapporti con l'Ue, ma anche sul coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, sulla determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni sui diritti civili e sociali, sulle norme generali per la tutela della salute, la sicurezza alimentare e la tutela e sicurezza del lavoro, sulle norme generali che riguardano l'istruzione, l'ordinamento scolastico, l'università e la ricerca. Ma anche sull'ambiente, sui beni culturali, sul turismo, sulla produzione e distribuzione nazionale di energia, sulle infrastrutture strategiche e le grandi reti di trasporto. Spetta alle regioni la potestà legislativa in materia di pianificazione del territorio regionale e mobilità al suo interno, dotazione infrastrutturale, la programmazione e l'organizzazione dei servizi

sanitari e sociali, la promozione dello sviluppo economico locale, l'organizzazione dei servizi alle imprese e, salva l'autonomia delle scuole, in materia di servizi scolastici, istruzione e formazione professionale e diritto allo studio. Spetterà alle regioni anche individuare «gli ambiti territoriali degli enti di area vasta (le vecchie Province) sulla base di decreti e requisiti generali definiti con legge dello Stato».

Il nuovo articolo 116 della Costituzione permetterà alle regioni di poter richiedere l'autonomia legislativa su istruzione, salvaguardia dell'ambiente e dei beni culturali, organizzazione dei giudici di pace. A patto che le Regioni abbiano i conti economici in ordine. Nel bilancio ci dovrà essere «equilibrio tra entrate e spese». Fra le novità all'articolo 119 c'è l'introduzione di «indicatori di riferimento di costo e di fabbisogno» nella determinazione delle risorse di Comuni, Città metropolitane e Regioni. Con una ulteriore aggiunta, proposta da Ncd, questi costi e fabbisogni devono essere «uniformati a criteri di efficienza». I cosiddetti «costi standard» che così entrano anche in Costituzione.